

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della prima domenica di Avvento B**

Cattedrale di Torino, 3 dicembre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 63,16b-17.19b; 64,2-7

Salmo responsoriale: Sal 79 (80)

Seconda lettura: 1Cor 1,3-9

Vangelo: Mc 13,33-37

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Ogni anno liturgico comincia con il Tempo dell'Avvento e comincia così per ricordarci che ogni azione liturgica, tutta la preghiera cristiana, ma alla fine tutta l'esistenza dei credenti in Cristo, è un'attesa spasmodica della venuta ultima del Signore, ma anche della venuta continua, ininterrotta di Cristo nello Spirito. Nel libro dell'Apocalisse il Cristo viene presentato come colui che era, che è e non che verrà, ma che viene adesso, in ogni istante. E per questo ogni istante è unico e irripetibile nella nostra vita e ogni istante è foriero della novità di Dio.

Gesù ci invita con tre imperativi e con un atteggiamento a rimanere nell'attesa della sua venuta. Gli imperativi li abbiamo sentiti, letteralmente sono: «vedete, state svegli, vigilate», sono in un crescendo, perché i credenti che aspettano la sua venuta in ogni istante siano capaci di rimanere impenetrabili rispetto alle logiche di questo mondo, tutte. La logica, per esempio, dell'accumulo di beni, che ci fa credere di avere fiducia perché abbiamo delle cose. La logica della violenza, che si esprime in mille modi, certo nelle guerre che stiamo vivendo, ma anche poi dopo negli atti di prevaricazione che ci sono ovunque. La logica che ci fa credere di poter realizzare ogni nostro bisogno in qualunque circostanza, in qualunque istante.

«Vedete, state svegli, vigilate» e poi - dice Gesù - si può rimanere nell'attesa coltivando un atteggiamento, l'atteggiamento dell'assunzione di responsabilità rispetto all'autorità che ti è data. Nel tempo dell'attesa della venuta del Cristo, ognuno svolga il suo servizio, sapendo che quel servizio implica anche un'autorità e ognuno ha la sua: c'è l'autorità del marito, della moglie, del padre di famiglia, del figlio; nella Chiesa ci sono altre autorità, ma ciascuno ne ha una e ciò che conta è di svolgerla con un atteggiamento di servizio.

Perché Gesù usa questi imperativi e perché indica questo atteggiamento a coloro che sono credenti e dunque vivono nell'attesa? Mi sembra perché noi viviamo una dimensione paradossale nella nostra vita. Noi siamo esseri dell'attesa e dell'attesa dell'incontro con il volto di Cristo, che racchiude e raccoglie in sé tutti i volti amati dell'umanità e della storia. Noi viviamo di questo, ma non sappiamo sopportare questa attesa. E allora riempiamo l'attesa del suo volto con altre mille infinite futili attese: l'attesa di un prodotto nuovo da consumare, l'attesa di una nuova posizione sociale, l'attesa di un altro lavoro, l'attesa di qualche cambiamento epocale fuori di noi... sono tutte distrazioni, spesso, rispetto all'attesa del suo volto, che facciamo fatica a sopportare di giorno in giorno, di mese in mese, di anno in anno.

E per questo re-iniziamo un nuovo percorso liturgico sempre da qui, dall'Avvento, per ricordare di essere uomini e donne dell'attesa, con tutto il peso che questo comporta. Mi pare che lo abbia intuito un monaco

benedettino, poeta francese, Gilles Baudry, che scrive così: «Alla sete, al desiderio, ha fatto spazio l'attesa e, di attesa in attesa, nasce la certezza. Il tuo soffio si avvicina, il tuo respiro mi sfiora, i tuoi occhi seguono i miei. Ma tu sei senza volto e, se ti interrogo, non dici il tuo nome, rispondi solo con la tua vita, e solo il tuo silenzio dice la tua presenza». Che il silenzio di questo Avvento ci aiuti a sopportare il silenzio di Cristo e ci aiuti ad attenderlo!

[trascrizione a cura di LR]